

QUATTORDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Zc 9, 9-10; Sal 144; Rm 8, 9.11-13; Mt 11, 25-30

La pagina evangelica di oggi è stata definita da un grande esegeta del '900 (P. Lagrange) come "la perla matteana di grande valore". E' vero! Nell'evangelo di Matteo, infatti, si giunge qui ad un culmine; se tutta la prima parte dell'evangelo vuole presentare la figura Gesù come Messia (fino alla confessione di Pietro al capitolo 16), qui siamo davvero ad una svolta e ad una vetta.

E' una pagina di straordinaria potenza e dolcezza; il contesto, incredibilmente, è un grande fallimento. Sì, siamo al punto in cui l'iniziale successo della predicazione di Gesù (la cosiddetta *primavera di Galilea*) è scemato al punto che le città del Lago, dove pure Gesù aveva stabilito la sua dimora, lo hanno rifiutato ... poco prima Gesù ha dovuto dire parole di una durezza inusitata contro quelle città che avevano visto le sue opere e lo avevano rifiutato; ora, sulle *rovine* – potremmo dire – della sua predicazione, sulle *macerie* delle sue illusioni e speranze, Gesù non eleva un lamento o un grido di rabbia, su quelle *macerie* Gesù eleva un canto di lode al Padre. Un canto stupito e gioioso. Il canto di chi *legge la storia* e vi ravvisa i segni della volontà e dei progetti del Padre.

Qui Gesù è davvero un *contemplativo*...se *contemplativo* significa essere capace di leggere la storia ponendosi dalla parte di Dio, se significa saper essere *ponte* tra il *reale* ed il *progetto*, tra la storia nel suo svolgimento e il *pensiero* ed il *giudizio* di Dio, qui Gesù è maestro di *contemplazione*. Riesce a leggere quelle *rovine*: non sono un fallimento ma sono, di contro, un luogo *rivelativo*, luogo in cui il Padre *ha parlato*.

La durezza di cuore dei *sapienti e degli intelligenti* ha permesso a Gesù di poter proclamare con certezza dove vadano le preferenze del Padre: verso i *piccoli* (in greco *népioi* che traduce il concetto ebraico di *petajim* che significa *semplici, piccoli, ingenui*). Sono quelli che sono non arroganti, non capaci di imporsi, quelli che non contano; per il mondo contano i *sapienti e gli intelligenti*; in questo caso, nel mondo "religioso" di Israele, sono i Dottori della Legge e i Farisei che amavano ripetere un detto: *Un ignorante non può sfuggire al peccato e un uomo dei campi non può essere di Dio*. Gesù sta constatando quanto essi abbiano torto e quanto il Padre pensi diversamente!

Il discorso che Gesù fa qui nell'evangelo di Matteo collega chiaramente la rivelazione del Padre all'essere *piccoli, umili* e quindi all'*umiltà e mitezza* di Gesù che rivela il Padre perché Lui solo lo conosce, come il Padre conosce Lui. Il sorprendente di questa parola di Gesù è che la rivelazione del Padre è possibile *solo* attraverso il Figlio e la sua *mitezza ed umiltà*. Matteo qui dice già ciò che il Quarto evangelio dirà con definitiva chiarezza: *Dio nessuno lo ha visto mai, il Figlio unigenito ce ne ha fatto il racconto* (cfr Gv 1, 18). Se solo la *mitezza e umiltà* del Figlio rivelano il Padre ecco perché i *piccoli* colgono la rivelazione di Dio, ecco perché la rivelazione dell'Evangelo si arresta dinanzi ai *sapienti e agli intelligenti*: questi sono incapaci di leggere il Rivelatore, l'*umile e mite* Gesù; Lui che è "*il più piccolo del Regno*", come aveva detto poco prima rispondendo alla domanda dei discepoli del Battista, è il luogo della *rivelazione del Padre* (cfr 11,11: *tra i nati di donne non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo del Regno dei cieli è più grande di Lui* in cui "*il più piccolo*" è proprio Gesù che è stato *discepolo* di Giovanni e che, per il mondo, è stato inferiore a Giovanni e che si farà *piccolo* fino ad assumere la forma dello schiavo crocefisso; Gesù è *il più piccolo* ma in realtà è *il più grande* perché è il *Messia*!).

A questo punto, lo sguardo di Gesù si posa su questi *piccoli* che accolgono il Regno mentre i *grandi, i sapienti, gli intelligenti* si volgono altrove e ne vede la fatica dinanzi al *giogo* che *sapienti e intelligenti* pongono sulle loro spalle; in fondo Gesù qui parla di due *gioghi*...uno che opprime e uno che è *leggero e dolce* che Lui definisce *mio giogo*. Non mi pare che il primo giogo sia la *Torah* e che il secondo sia l'*Evangelo*; questa è la solita logica "sostituzionista" che nella Chiesa ha prodotto tanta cecità e tanto sradicamento dal terreno santo di Israele; se quei *piccoli* sono *affaticati e oppressi* è perché ci sono dei cattivi interpreti della *Torah*, dell'*Alleanza*, che hanno dimenticato

che il Dio di Israele è il Dio dei *piccoli*, dei *disprezzati*, è il Dio degli *schiavi*...è il Dio che ha liberato gli *schiavi* portandoli in una situazione nuova in cui *saranno capaci* di essere *liberi, giusti*, in cui saranno capaci di essere *giusti*, in cui saranno capaci di essere *nuovi*, in cui saranno capaci di essere *popolo*; il *mio giogo* di cui Gesù parla è la lettura *compiuta* della *Torah* che Gesù è venuto a proclamare: *Non sono venuto ad abolire la Torah, ma a darle compimento* (cfr Mt 5,17). L'*Evangelo* del Regno è la *buona notizia* del Volto del Padre che *rende capaci* a pieno di compiere la sua volontà. C'è sempre *prima la Grazia*, grida Gesù con il suo Evangelo, c'è sempre *prima* l'opera di Dio e *poi la Legge*...osservare la *Legge* è lo sbocciare della Grazia e *non* il contrario! Gesù chiama "mio" questo *giogo* perché Lui per primo lo ha portato accogliendo il dono del Padre nella sua carne di uomo; è un *giogo* perché chiede *sottomissione*, sottomissione ad un primato di Dio che nega il nostro, *sottomissione* all'opera di un *Altro* subordinando le *nostre opere*. Questo *giogo è soave e leggero* perché Lui lo porta con i suoi discepoli.

In questo passo di Matteo è chiaro che l'*imparare* da Lui (il verbo greco è *mantháno* da cui il termine *mathetés, discepolo*) non è studiare la *Torah*, ma è diventare *discepolo*, è porsi alla *sequela* di Gesù *mite e umile di cuore*. Nell'Antico Testamento i due termini (*mite* e *umile*) indicano come si sta davanti a *Dio* e davanti agli *uomini*: verso *Dio* in atteggiamento di confidenza, di obbedienza e di docilità; verso gli *uomini* in un atteggiamento di accoglienza, di pazienza, di discrezione, di disponibilità al perdono e di servizio.

Guardiamo a Gesù e comprendiamo che Lui fu proprio così e così raccontò e rivelò il Padre. Non possiamo raccontare Dio se non *come* Lui lo raccontò e ci è possibile fare questo racconto perché Lui è *con noi*, porta *con noi* il peso di contraddirsi il mondo che crede ai *sapienti e agli intelligenti*, agli arroganti e ai potenti, a quelli che, come scrive Paolo, *vivono secondo la carne* e disprezza i *piccoli*, quelli che *vivono secondo lo spirito*, cioè obbedendo alle logiche del Regno. Le vie di Dio sono quelle di Gesù...le vie di Dio sono vie di vita; in questa *obbedienza*, ci ha detto Gesù, c'è riposo perché c'è senso.

Ci fidiamo di questo? Siamo disposti a passare dalla *disobbedienza* all' *obbedienza*? Siamo disposti a chinarcì sotto questo *giogo*? Gesù ci assicura che è soave perché Lui è con noi.

P. Fabrizio Cristarella Orestano